

Parashat Mishpatim 5773

Si annunciano gli Shekalim ed i Kilaim

“E queste sono le ordinanze che porrai dinanzi a loro.” (Esodo XXI, 1).

L'argomento al centro della nostra Parashà è quello dei *mishpatim*, le ordinanze. Si tratta essenzialmente della legge civile. Sono quelle mizvot assolutamente logiche che potrebbero essere facilmente paragonate alle leggi civili delle altre genti. Le leggi dei danni (*dinè nezikin*) sono considerate il cardine della Torà tanto che il Talmud (TB Bavà Kammà 30a) invita chi voglia diventare un pio ad essere scrupoloso nel loro studio e nella loro applicazione.

I mishpatim seguono cronologicamente le regole dell'Altare espresse alla fine della scorsa Parashà. Da qui i nostri Saggi hanno derivato fondamentalmente due cose:

- che il Sinedrio, che è l'organo giudiziario supremo, deve riunirsi presso l'Altare (ossia nel Santuario);
- che così come i Coanim non devono fare passi affrettati sull'Altare, ma salire piano piano sulla rampa, così i giudici non devono fare passi affrettati nel giudizio.

Il principio base che si stabilisce qui è che la sfera sociale ed addirittura le leggi dei danni che si occupano di cose per forza assai materiali, devono essere gestite nei pressi dell'Altare dalla stessa Torà che regola le cose dello spirito. Nell'ebraismo non esiste separazione tra il Verbo Divino e la vita quotidiana: essa deve essere gestita in base alla Torà esattamente come i sacrifici offerti sull'Altare.

Molto spesso questa Parashà coincide con il primo dei quattro Sabati *segnalati*, lo Shabbat Shekalim.

La Torà dice:

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Quando alzerai la testa dei figli d’Israele secondo il loro censimento, e daranno, ognuno, il riscatto della propria anima al Signore, nel censirli; e non ci sarà in loro piaga nel censirli. Questo daranno, tutti coloro che verranno censiti, mezzo siclo, del siclo sacro, venti gherà ogni siclo, mezzo siclo offerta per il Signore.” (Esodo XXX, 11-13).

È precetto positivo della Torà che ogni maschio ebreo maggiorenne partecipi annualmente nella misura di mezzo siclo al mantenimento del servizio del Santuario (Chinuch 105). Con l'offerta dei mezzi sicli si acquistano infatti i *temidin*, i *musafin* ed ogni altra offerta pubblica e le relative libagioni, il sale con cui si salano le offerte, la legna per l'altare, il *Lechem*

Hapanim, il salario dei panettieri del *Lechem Hapanim*, l'*Omer*, i due Pani di Shavuot, la vacca Rossa, il capro espiatorio e la relativa striscia di stoffa rossa.

L'offerta del mezzo siclo simboleggia dunque la comune proprietà delle offerte ed il fatto che ogni Israel ne è comproprietario in parte uguale, poiché la Torà specifica che il ricco non può dare di più, ed il povero non può dare di meno. Il Capo d'anno per questa offerta è il primo di Nissan, giorno per cui i preposti all'erario del Tempio entravano nella stanza nella quale era affluito il denaro ed iniziavano a comprare le offerte pubbliche con i 'nuovi sicli'. Dovendo iniziare ad utilizzare i nuovi fondi il primo di Nissan, i Saggi hanno stabilito che i sicli debbano essere versati nel precedente mese di Adar ed anzi hanno stabilito che *'Il primo di Adar si annuncia circa i sicli'*.

Per questo i nostri Maestri hanno stabilito che il Sabato precedente il Capomese di Adar si legga anche il brano che concerne gli *Shekalim*, ossia l'inizio della Parashà di Ki Tissà.

C'è inoltre un motivo più profondo che lega Adar e Purim ai mezzi sicli.

"E daranno, ognuno il riscatto della propria anima: ha detto Resh Lakish, era chiaro e rivelato dinanzi a Colui che ha parlato ed è stato il mondo che in futuro Aman il malvagio comprerà con dei sicli Israele, perciò ha anticipato il Santo Benedetto Egli sia i loro sicli con i suoi. E questo è quanto hanno insegnato: 'Il primo di Adar si ricorda [la mizvà] dei sicli e dei kilaim'." (TB Meghillà 13b).

Lo Shem MiShmuel traccia un nesso tra il mezzo siclo e il pendente d'oro che Eliezer dona a Rivkà.

"Ed avvenne, quando i cammelli finirono di bere; e prese l'uomo un pendente d'oro dal peso di mezzo siclo e due bracciali sulle braccia di lei, dal peso di dieci sicli d'oro." (Genesi XXIV, 22).

Il fondamento del concetto del mezzo siclo, a cui il *beka* di peso allude, è nella intrinseca incompletezza del singolo. L'ebreo è incompleto per definizione. Solo nella collettività d'Israele si trova la completezza. Ed infatti, sottolinea lo Shem MiShmuel, l'offerta pubblica che con i sicli si acquista, è qualitativamente ed halachicamente differente da un offerta in società. Due ebrei possono portare un sacrificio in società. Si chiama *korban shutafim*. Il *korban tzibur* però, l'offerta del pubblico, è un'altra cosa. Non è la somma dei singoli, è un'entità a parte. Il processo del mezzo siclo è ciò che trasforma gli individui in collettività. Questa è la radice della *bushà*, della vergogna, la comprensione della propria incompletezza esistenziale, simbolizzata dal pendente, dal peso del mezzo siclo. Nell'idea dello Shem MiShmuel ciò è simile alla componente intellettuale dell'uomo, il *sechel*, e per questo parliamo del monile che è sulla testa.

Anche Rav Eliau Shlezinger, che nel suo commento alla Torà *'Ellu Adevarim'* (Siman 144) interpreta le quattro parashot come corrispondenti ai quattro figli della Haggadà, traccia un nesso tra il mezzo siclo e l'intelletto.

La Parashà di Shekalim si riferisce al dono del mezzo siclo. Il fine della raccolta del mezzo siclo è l'acquisto dei sacrifici pubblici. Nel Talmud (TB Pesachim 53b) è scritto a nome di R. Joachannan che chi dona zedakà meriterà di studiare nel Bet HaMidrash Superiore (*Shel Malla*). Perciò la parashà di Shekalim si riferisce al Chacham, al Saggio.

In passato abbiamo visto come lo Sfat Emet legghi due versi strettamente connessi tra loro. *"E prese Moshè la metà del sangue e la mise in dei recipienti rotondi e metà del sangue la asperse sull'altare."* (Esodo XXIV, 6). Il secondo è un verso del Cantico dei Cantici (VII, 3) che recita *"il tuo ombelico è un recipiente rotondo che non manca di liquore..."*. Il nesso tra

questi due versi è segnalato anche da Ibn Ezrà che asserisce che la parola *aganot*, i recipienti tondi usati da Moshè, non ha simile nel testo biblico se non nell'*agan* del verso del Cantico dei Cantici. Secondo Rashì, l'ombelico in questione è il Sinedrio (Sanedrin 37a) poiché la sala della pietra angolare nella quale si riunisce, all'interno del Santuario, è considerata l'ombelico del mondo. Inoltre il Sinedrio siede in tondo, o meglio a semicerchio, in effetti proprio nella forma di mezza moneta.

Dunque il mezzo siclo è una sorta di rappresentazione del Sinedrio, che è il luogo per eccellenza dell'uso della *chochmà*, dell'*intelligenza*.

Riassumendo potremmo dire che la vera saggezza, quella di D., è preclusa all'uomo. Moshè non sa come funzioni questo mezzo siclo finché Iddio non gli mostra lo stampo celeste di fuoco. Ciò non di meno è nella nostra dimensione collettiva che troviamo la forza per relazionarci alla *chochmà* del Creatore e trovare, attraverso il Sinedrio e la partecipazione del mezzo siclo con la loro pianta semicircolare, uno spazio di confronto nel quale avvicinarci al Signore ed alla sua *Chochmà*.

Ma attenzione, c'è anche il rovescio della medaglia. L'Esh Dat, l'Admor di Ozrov, si chiede come mai il primo di Adar si annuncino oltre agli Shekalim anche le regole dei *Kilaim*, le mescolanze proibite.

Perché, spiega, non sempre si può ricomporre tutto. Non sempre tutto può essere unito come i mezzi sicli. Ci sono anche quelle cose che non si possono mettere assieme, che non si possono unire ed anzi trovano la santificazione proprio attraverso la separazione.

L'Esh Dat ci insegna allora a fare attenzione a non generalizzare un '*tutto assieme*' che fagocita indiscriminatamente. E così potremmo aggiungere che la tradizione non vede sempre di buon grado l'unanimità, tanto che nei casi di pene capitali questa può trasformare la condanna in assoluzione.

Adar è il tempo della gioia perché troviamo attraverso i mezzi sicli la strada per la saggezza collettiva che è ben distante dal *wisdom of the crowd* che va di moda oggi. È la saggezza del Sinedrio che Israele trova quando sa essere collettivo e non somma, unire ma anche separare. Sempre e solo con criterio.

Shabbat Shalom,
Jonathan Pacifici
